

Terremoto nel Palazzo



POLITICA INTERNA

Tre opinionisti giudicano il contenuto delle ultime lettere del leader assassinato «Non vi è nulla di clamoroso contro la Dc perché egli sperava di tornare alla guida»

Bocca: «Andreotti sotto tiro»

Manconi: «Moro al meglio di sé», Fini: «Umiliante»

Tre opinionisti giudicano le lettere di Moro. Giorgio Bocca sostiene che Moro ha gestito il suo sequestro come «un'operazione politica, screditando Cossiga e Andreotti ma senza rivelare nulla sulla Dc».

giudica Moro «un uomo disposto a tutto pur di salvare la pelle... Un uomo che al dunque sconfessa tutti i crimini dello Stato di diritto in nome della propria vita».

locante a causa dell'intesa fra Dc e Pci e del ruolo troppo forte di Andreotti. Insomma, il leader democristiano voleva rappresentare l'alternativa politica all'unità nazionale di quegli anni».

LETTERE

La polemica sull'«oligarchia» e l'inattesa «biografia» di Cossutta. La responsabilità professionale resta l'unica scelta possibile nel lavoro all'«Unità»

Per volare più alto

Caro direttore, protesto per la strumentale demonizzazione del compagno Cossutta tramite Rondolino e l'«Unità». Se si vuole un serio confronto congressuale è necessario si discutano le posizioni e le attuali proposte di ognuno e si eviti il terreno degli attacchi personali e le strane ricostruzioni biografiche dei compagni.

Caro direttore, fatto che egli stesso abbia pensato di adoperare con sacro sdegno tale termine, quasi non lo riguardasse punto!

Paolo Guerrini. Del Cc del Pci

Caro direttore, come è noto alle persone non allene dalle buone lettere, la parola «oligarchia» non dovrebbe scandalizzare nessuno, se adoperata in riferimento ai gruppi dirigenti dei partiti politici.

Lucaiano Canfora

L'articolo di Fabrizio Rondolino, dedicato all'ascesa politica di Cossutta, può ovviamente essere criticato, come tutti gli articoli. Non è lecito invece attribuire ad un articolo, a chi lo scrive e a chi lo pubblica intenzioni diverse da quelle motivate dal normale esercizio di una professione.

RENZO FOA



MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il ritrovamento delle lettere di Aldo Moro ha riacceso il dibattito su uno degli episodi più clamorosi della storia d'Italia: il mondo politico, intellettuale, giornalistico torna a dividerne sul significato delle ultime volontà dello statista e anche sull'interpretazione di tutta la vicenda.

lettere emerge la figura di un uomo che ha gestito il cinquantacinque giorni del suo sequestro come un'operazione politica, usando argomenti ricattatori verso Cossiga e Andreotti ma senza rivelare nulla di clamoroso sulla Democrazia cristiana.

Un Moro autentico, disperato ma al meglio di sé, nella descrizione di Luigi Manconi, sociologo: «Dalle lettere viene fuori la figura di un uomo che sta conducendo la sua estrema, tragica, ultima mediazione politica».

Gli organi del Pci non c'entrano col fascicolo sui «Beni culturali»

Caro direttore, sono giunte in questi ultimi giorni al Dipartimento per la formazione e le Istituzioni culturali della Direzione del partito diverse lettere o telefonate da parte di amici, compagni, critici, funzionari della Sovrintendenza, i quali hanno voluto segnalarmi che nel fascicolo «Beni culturali» pubblicato come supplemento dell'«Unità» dello scorso 6 ottobre, erano contenute numerose inesattezze e che su molti temi si sostenevano posizioni assai diverse dalle soluzioni proposte dal Pci sia nei progetti legislativi sia in convegni e manifestazioni.

In risposta a queste segnalazioni ritengo perciò necessario chiarire ai lettori che il fascicolo è un' iniziativa che è stata realizzata senza alcuna partecipazione né consultazione del nostro Dipartimento e della sezione del Pci per i Beni culturali e ambientali.

«È come se un pilota fosse mandato allo sportello...»

Spett. redazione, nel palazzo del Viminale ed in quelli limitrofi (giacché il ministero dell'Interno è l'unico che continua ad acquisire stabili nel centro storico di Roma) da quasi due anni, con la scusa delle carenze di organico (che, però, la dirigenza rifiuta di discutere con le organizzazioni sindacali) gli uffici si sono riempiti di poliziotti - tutti abbastanza giovani, età media 25 anni, ed in perfette condizioni fisiche - che svolgono compiti amministrativi.

«C'è il pericolo che diventi «trendy», come l'autoradio...»

Caro direttore, credo che la nuova trappola nei prossimi anni sia la legalizzazione dell'essere ribelli. Il sistema, cioè, per reprimere, userà una tattica particolare, di cui già avvertì il senatore: permetterà, con un banale di demagogia, agli spraggi di ribellione, alle correnti alternative di farsi luce ma nello stesso momento la sua *longa manus* sarà ben istesa; e il resto già si sa.

Francesco Cristiano. Responsabile P.P. Cgil ministero Interno Roma

Due psicologhe e uno psicanalista interpretano l'evento Sapeva che lo avrebbero ucciso Il dramma psicologico dello statista

Qualche condizione psicologica viveva Aldo Moro quando scriveva le lettere alla famiglia, al Papa, agli uomini politici? Le reazioni ci si può attendere da uno statista, prigioniero politico, che sa che lo uccideranno dopo poco? Aveva paura Moro? E se sì, questo poteva alterare la sua lucidità? Due psicologhe ed uno psicanalista cercano di rispondere a queste domande inquietanti.

di prigione. Risultati interessanti per esempio sono venuti dagli studi condotti sugli astronauti sottoposti ad una progressiva privazione sensoriale per farli abituare ai viaggi nello spazio. In molti casi si è visto che la gente apparentemente più «normale» si faceva prendere da terrori primitivi, la loro struttura razionale non reggeva più. Del resto basta pensare alla spiacevole esperienza di rimanere chiusi in un ascensore. Ci sono persone che danno i numeri, perché in quel momento non riescono a tenere sotto controllo un tratto claustrofobico della loro personalità con il quale in condizioni normali convivono senza problemi. Però è anche vero che non si può generalizzare: lo lavoro con i malati terminali che non sono in una condizione di prigione, ma che spesso vivono la malattia come una prigione. Posso dire che la reazione di fronte alla morte è

Secondo Anna Oliverio Ferraria, psicologa, «è molto difficile dire quale fosse la sua condizione psicologica perché bisognerebbe sapere di più anche sui rapporti che aveva con i suoi carcerieri, che cosa è successo esattamente nella prigione e soprattutto se e fino a quando si sentiva sostenuto dall'esterno».

emozioni. Anche se di fatto la situazione non si può controllare, è più facile, in queste condizioni, mantenere la lucidità. Scrivere tante lettere, tra l'altro, può essere avuto per Moro proprio la funzione di chiarirsi alcune cose, alcuni pensieri e non perdere così la razionalità».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Uno statista, un prigioniero politico che sa di dover morire, e di morte violenta, di lì a poco scrive alla famiglia, al papa, ai suoi collaboratori, ai suoi collaboratori. Qual è la condizione psicologica che emerge dalle sue lettere? Disperazione, sfiducia, paura? Ma è possibile valutare in modo obiettivo la risposta comportamentale e i sentimenti di un uomo in quelle condizioni?

Rolando, psicologa ed oncologa che si occupa di malati in fase terminale dice di no. «Non si può omologare la morte, semplicemente perché non esiste «la Morte». Quando si parla di un uomo che si trova di fronte alla morte bisogna dire di quale uomo si tratta, qual è la sua cultura, la sua aspettativa di vita, qual è stata la sua vita fino a quel momento, quali sono le sue convinzioni religiose. Sono stati fatti molti esperimenti sulla condizione

Valerio Morucci ascoltato dal giudice Ionta

ROMA. Il primo br dissociale, Valerio Morucci, da pochi giorni in semilibertà, è stato ascoltato come testimone nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura sul ritrovamento degli scritti di Aldo Moro. Morucci, oltre ad aver partecipato alla strage di via Fani (per la quale ha avuto 30 anni di reclusione), durante i 55 giorni di prigionia dello statista democristiano svolse anche l'incarico di «postino» delle Brigate rosse: recapitò le lettere redatte da Moro. Raggiunto telefonicamente al centro Don Calabria, dove nel corso della semi-libertà lavora, Morucci ha detto: «Non posso fare alcun commento, non posso neanche confermarle di essere stato ascoltato. Sull'intera vicenda ho deciso di non parlare con la stampa». Ha precisato: «Sul caso Moro non potrò dire nulla di più di quello che ho già detto e spiegato ampiamente nei processi nei quali ho deposto. All'interno delle Br c'era un comitato esecutivo composto da quattro persone (Mario Moretti, Fran-

Ascoltati dai giudici milanesi, hanno smentito il settimanale «Europeo» Azzolini e Bonisoli al pm «Il carabiniere ex br? Mai esistito»

All'intervista dell'«Europeo», che dava del loro arresto e dei materiali conservati nel covo di via Monte Nevoso una versione del tutto inedita, sulla base delle dichiarazioni di un sedicente ex brigatista infiltrato, Lauro Azzolini e Franco Bonisoli hanno risposto ieri ricostruendo la realtà storica dei fatti davanti al pm Pomarici. E annunciando contro il settimanale un'azione di risarcimento danni.

che loro (Bonisoli e la Mantovani) andarono immediatamente ad aprire la porta. «Eravamo perfettamente vestiti», ha precisato. Niente a che vedere dunque con la sorpresa a notte fonda, che coglie Azzolini addormentato in una stanza mentre nell'altra Franco e Nadia, nudi, fanno all'amore. Niente cappucci in testa ai carabinieri, si capisce; niente cappucci in testa, naturalmente, ai terroristi arrestati.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A Lauro Azzolini e Franco Bonisoli è bastata poco più di mezz'ora a testa di deposizione davanti al pm Ferdinando Pomarici per seppellire sotto una valanga di ridicolo la pretesa intervista del prete ex brigatista infiltrato che avrebbe rubato dal covo di via Monte Nevoso documenti del sequestro Moro per conto del generale Dalla Chiesa, secondo quanto è stato pubblicato dall'«Europeo». I due ex brigatisti annunciano l'intenzione di intentare azione civile di risarcimento danni contro il settimanale. Ed ecco le rettifiche di Azzolini e Bonisoli alla fantasma ricostruzione del loro arresto, quel lontano primo ottobre 1978. Azzolini ha confermato che la sua cattura avvenne per la strada, a poca distanza da via Monte Nevoso, alle 9,10 di mattina. Lo bloccarono carabinieri in borghese, e alla scena assistette qualcuno che si trovava in un bar lì vicino, e che pensando a un rapimento in atto avvertì precipitosamente la polizia. Bonisoli per parte sua ha ricordato che i carabinieri intruppero nel piccolo alloggio alle 9, poco dopo che Azzolini ne era uscito, che prima di entrare spararono un paio di colpi nella serratura.